



Gioventù
MISSIONARIA

CON **Gioventù**

MISSIONARIA

il Mondo a portata di mano

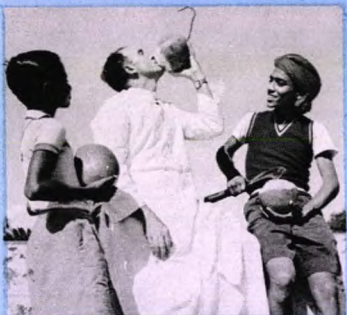


La rivista
dei Gruppi missionari
A. G. M.

La rivista
dei ragazzi
più in gamba

Quota di abbonamento (12 numeri)
ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



**La buona noce di
cocco che disseta**

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'A.G.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485.266**

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XL - 1° LUGLIO 1962

N. 13 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

Intenzione missionaria per il mese di luglio	2
Religione ed arte	3
Il festival delle stelle	5
Problemi dell'arte sacra nelle missioni	10
La signorina Leung	14
Il diavolo gonfio	18
San Martino de Porres	20
Corea, paradiso dei missio- nari	29
La leggenda del "pehuèn" errante	34
Aloisio Kamau	38
Ridere... missionario	44
Hanno vinto...	45
Musica per il Congo	46
Fotoquiz	47

U I S P E R



INTENZIONE MISSIONARIA PER IL MESE DI LUGLIO

*Preghiamo: affinchè nelle missioni siano promosse
con dignità e frutto l'arte e la letteratura religiosa*

Religione ed arte



La religione e l'arte sono unite da vincoli strettissimi perchè Dio, che è la sorgente di ogni verità e di ogni bontà, lo è anche di ogni bellezza.

I grandi artisti hanno sempre trovato nella religione una fonte inesauribile d'ispirazione per creare i loro sublimi capolavori. Il patrimonio artistico religioso è di gran lunga superiore a quello profano, sia nel campo della pittura, che in quello della scultura, dell'architettura, della musica e della letteratura.

Ciò vuol dire che la religione giova all'arte, la stimola e la alimenta.

Ma in certo modo è vero anche il contrario: l'arte aiuta e sostiene la religione. Compiendo il cammino inverso dell'artista che, commosso dalla sublime bellezza di una verità religiosa, l'ha fissata in un'opera d'arte, colui che contempla un'opera d'arte resta conquiso e commosso dalla bellezza della verità religiosa che l'opera d'arte esprime.

Sempre, la contemplazione dei capolavori dell'arte religiosa ha commosso gli animi, aiutato la preghiera e l'unione con Dio, sviluppato i sentimenti di religiosità nell'uomo.

È per questo che la Chiesa ha sempre favorito l'arte e ha sempre cercato di dare forma artistica ai luoghi di culto, alle immagini che rappresentano i divini misteri, agli atti e agli oggetti liturgici e, con la poesia, il canto e la musica, alla stessa preghiera vocale e alla predicazione della parola di Dio.

L'arte è un linguaggio semplice, efficace, irresistibile, un cammino più corto nel viaggio dell'umanità verso Dio.

Naturalmente parliamo dell'arte che è vera arte, non di quelle deformazioni e brutture tutt'altro che capaci di suscitare pensieri e sentimenti religiosi.

Nelle missioni l'arte religiosa e cristiana è più necessaria che altrove. Nessun popolo è indifferente alla bellezza e se molti uomini non arriverebbero mai per altra via a conoscere le verità della fede, è facile che per quella strada trovino Dio, la sua verità e la sua grazia.

Oh, se in molti Paesi non cristiani ci fosse quell'abbondanza, da noi così trascurata, di monumenti d'arte religiosa che riempie letteralmente l'Italia e l'Europa!

Naturalmente non si tratta di trasportare nelle missioni i nostri capolavori d'arte, tanto meno copie e imitazioni. Sarebbero inefficaci, perché ogni popolo ha la sua arte, frutto del suo temperamento, della sua educazione, del suo progresso nella civiltà, e solo di quella si commuove.

Direi di più: ogni epoca ha la sua arte. L'indifferenza che noi proviamo di fronte a tante opere d'arte religiosa del passato dipende dal fatto che il loro linguaggio non è più attuale, non è più compreso.

È per questo che occorrono oggi, nelle missioni e da noi, dei bravi artisti, ugualmente pieni di sentimento artistico e di spirito religioso, che sappiano, con un linguaggio attuale, attrarre gli uomini alla religione, alla conoscenza delle verità divine, alla preghiera e all'unione con Dio.

Il Papa ci invita a pregare per questo; e noi, oltre che con la nostra preghiera, cerchiamo di raggiungere lo scopo col vivere più intensamente la nostra vita religiosa, perché i bravi artisti cristiani non spuntano come fiori dal deserto, ma sorgono sempre in seno a comunità cristiane che vivono intensamente la loro fede.



Intenzione di preghiera
per il Clero indigeno
proposta dall'Opera di S. Pietro Apostolo
per il mese di luglio:

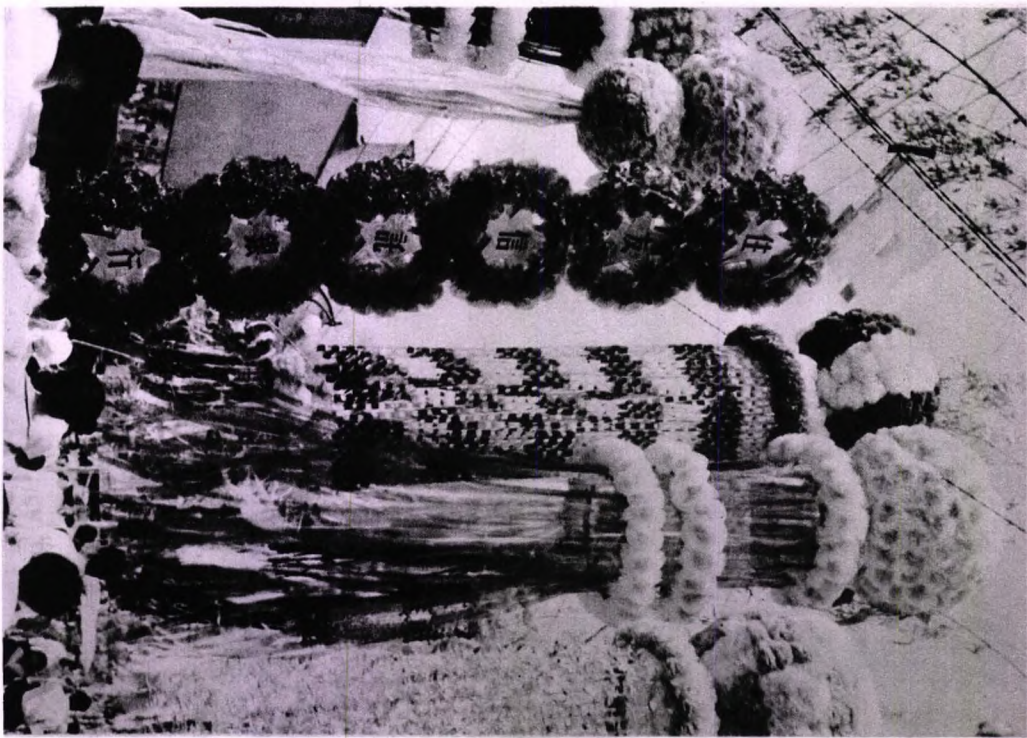
**UT CARITAS EORUM SIT
SICUT CARITAS CHRISTI ET DEI
SCILICET MISERANS**

(Affinchè la loro carità sia come quella
di Cristo e di Dio, cioè misericordiosa)

**Il Sacerdote, come altro Cristo, non
può fare a meno di amare le anime e
sentirne compassione, per attrarle a
sè e condurle a Dio.**

IL FESTIVAL DELLE STELLE CHE SI CELEBRA OGNI ANNO IN GIAPPONE

Tanabata Matsuri





Il *Tanabata Matsuri* o festival delle stelle, è una ricorrenza che ha origine da una meravigliosa leggenda. Si crede che nella notte del 7 luglio, *Shokuio*, la principessa delle stelle filanti e *Kengyu*, il mandriano delle stelle, s'incontrino sulla riva del fiume del Cielo (così i Giapponesi chiamano la Via Lattea) per il loro annuale convegno. La stella Vega è la principessa delle stelle filanti e Altair il mandriano.



La leggenda racconta che la principessa, figlia del re del Cielo, abile tessitrice e simbolo dell'industria, mentre era impegnata a tessere un abito per il re, s'invaghì di un bellissimo giovane, guardiano di vacche. Riconoscente per la sua abilità e per la sua laboriosità, il re permise ai due di sposarsi. Ma tanto erano innamorati l'uno dell'altra che a poco a poco la figlia traseurò la sua arte e il mandriano



permetteva alle vacche di allontanarsi. Esasperato per questo stato di cose, il re finì col separare la coppia, obbligando i due a vivere sulle opposte rive del fiume. Solo una volta all'anno era loro permesso di incontrarsi.

Ma non ci sono ponti sul fiume del Cielo. In occasione del primo incontro, la principessa pianse tanto per non poter riabbracciare lo sposo, che destò la compassione di un *Kasasagi*, una gazza, la quale assicurò alla principessa che avrebbe costruito per lei un ponte sul fiume.

E così fu. Le gazze, con le loro bianche ali distese, formarono un ponte su cui la sposa passò.

Ma, dice la leggenda, se nella notte del 7 luglio piove, le gazze non formano il ponte e i due sposi celesti devono attendere ancora un anno per incontrarsi.

In questo giorno la principessa accoglie le suppliche di coloro che desiderano migliorare la loro abilità nella tessitura, nel cucito e in tutte le arti gentili, come la musica, la poesia, la stenografia... di cui la principessa divenne più tardi patrona. Gli agricoltori chiedono al mandriano un buon raccolto.

La festa viene trascorsa in grande allegria. Di fronte alle case o nei giardini s'innalzano alberi di bambù e ai loro rami vengono ap-



pese poesie d'amore, modellini di *kimono* ritagliati in carta (come omaggio alla principessa) o modellini di buoi (come omaggio al mandriano), e grandi festoni di strisce di carta di ogni colore.

A tutti vengono offerti meloni, pesche, noci di cocco, dolci e focacce. Alla mattina seguente i bambù sono portati in riva al fiume e abbandonati alla corrente.

PROBLEMI DELL'ARTE SACRA NELLE MISSIONI



ADATTAMENTO

"Cosa diremmo noi se alcuni lama o bonzi erigessero una pagoda di stile cinese presso il Colosseo?".

Con questa domanda, il Card. Costantini, che fu un grande cultore d'arte, imposta il primo problema dell'arte sacra nei Paesi di missione, che è quello dell'adattamento.

Come una pagoda cinese nel cuore di Roma, così una chiesa cattolica in stile occidentale nel cuore di Pechino è una grave sintonatura, un'offesa all'armonia artistica della città.

Per di più, col suo carattere di esotismo, contribuisce a rafforzare il pregiudizio che la religione cattolica sia una religione straniera, propria della civiltà occidentale e perciò un'intrusione ideologica, oltrachè architettonica, nel cuore della civiltà cinese.

I missionari, nel costruire le chiese e in tutte le suppellettili del culto, non devono copiare i modelli della loro patria, per quanto cari al loro cuore, ma devono utilizzare l'arte che trovano sul posto.

L'uso dell'arte indigena in mezzo ai popoli che hanno una loro civiltà è un doveroso rispetto alla loro cultura e al loro gusto artistico.

La Chiesa, fino dai primi tempi, si conformò al genio dei popoli presso i quali prese dimora e pur partendo dall'Oriente, fu romana a Roma e bizantina a Bisanzio, arrivando perfino a cristianizzare i templi pagani, come il Pantheon di Roma. San Gregorio Magno, nel secolo VI, mandando dei missionari in Inghilterra raccomandò loro: "Distruggete gli idoli, non i templi".



LIMITI DELL'ADATTAMENTO

Il principio dell'adattamento ha dei limiti. Il convertito che abbandona una religione falsa o una vita pagana per andare incontro a una nuova luce, vuol trovare anche esteriormente i segni di questa novità e preferisce talvolta ciò che è tutto nuovo a ciò che può ricordargli in qualche modo il vecchio mondo che ha abbandonato.

I fedeli in genere preferiscono le forme d'arte occidentali a quelle di casa propria. In una processione, in India, i cristiani gettarono pietre anziché fiori a una immagine della Madonna, irritati perché si voleva far venerare loro non la Madonna, ma una donna indiana.

Non sono tanto i convertiti quanto i non convertiti che prendono scandalo da un'arte non adattata. Bisogna agire con prudenza, progredendo

a poco a poco e stando entro certi limiti.

Alcuni non vorrebbero che il principio dell'adattamento arrivasse a capovolgere la verità storica. Come quando, per esempio, si rappresentano il Cristo o la Vergine con le fattezze di un uomo o di una donna di razza negra o cinese.

Il sacerdote negro P. Kalanda, in un suo articolo diceva: "Sarebbe ridicolo dipingere il papa Giovanni XXIII come un nero o come un cinese, per la semplice ragione che è il padre di tutti i credenti. Divenendo Papa ha forse cessato d'essere Italiano? Così il Cristo non è divenuto meno ebreo per il fatto che ha redento tutta l'umanità". Egli vorrebbe che fosse rispettata la verità storica soprattutto per non creare idee false nella mente dei cristiani.

PROBLEMI DELL'ARTE SACRA NELLE MISSIONI



Altri però non condividono questo modo di pensare e dicono che gli artisti i quali vedono il Cristo nei lineamenti di un uomo della loro razza, sebbene non si conformino alla verità storica, sono tuttavia nella linea della verità mistica perchè il Cristo, redentore di tutte le razze, si incarna in ciascuna di esse. Non è la Chiesa il "Corpo" di Cristo? E il corpo di Cristo non è formato di bianchi, di neri, di gialli...? Si può dunque rappresentare con tutte le forme dell'umanità. La questione non è del tutto risolta.

NIENTE FRETTA

È impossibile parlare d'arte cristiana là dove il Cristianesimo non è che agli inizi. L'arte cristiana non si improvvisa e non può nascere che da una fede profonda, entro una comunità di vita cristiana già progredita.

Non bisogna, con una critica severa, scoraggiare i timidi inizi o i tentativi isolati, ma è ugualmente sbagliato vantare come arte sacra ogni opera di dubbio valore artistico.

Le numerose immagini natalizie di Koseki e le Madonne dipinte su seta di Hasegawa che circolano in Europa da vari anni, hanno fatto credere agli europei che in Giappone esista una fiorente arte religiosa. Ma i missionari dicono che non è nulla. Ingannati dall'esotismo, gli europei ritengono arte ciò che è pura illustrazione di stile grafico commerciale o pubblicitario.

Il Giappone è uno Stato giovane, moderno, democratico. La sua civiltà è in progresso continuo. La sua arte, pittura, scultura, architettura, rivallizzano con le migliori opere dell'Occidente. L'arte cristiana giapponese non dovrà restare bloccata alle linee neoclassiche ormai su-



perate dell'arte giapponese, ma essere anch'essa fresca, ardita, bella come l'arte moderna del Giappone d'oggi. Ma, come dappertutto, essa non sarà che l'opera di artisti veramente credenti, usciti da una comunità cristiana fervente.

SPERANZE

“ Un giorno del 1929 — racconta S. Em. il Card. Costantini, — io visitavo a Pechino la mostra personale del pittore Ch'en Suan-tu. Notai in questo giovane artista un fine senso del colore e una esperta sicurezza del disegno secondo la nobile tradizione cinese; ma soprattutto rilevai in lui la facoltà di rendere gli oggetti esteriori in una visione piena di spiritualità e di poesia.

Lo invitai alla Delegazione Apostolica, gli parlai della Madonna, gli feci leggere i Vangeli, gli mostrai

qualche pittura dei primitivi italiani e di altri buoni artisti cristiani. Egli, qualche giorno appresso, mi portò un pannello di seta con la Vergine che adora il Bambino. Questa delicata immagine cinese costituì il punto di partenza di tutta la nuova pittura cristiana orientale e fece il giro di tutte le riviste illustrate missionarie. Nella Pentecoste del 1932 io battezzai il pittore Ch'en, che prese il nome di Luca.

Più tardi fu nominato professore d'arte all'Università cattolica di Pechino e creò intorno a sé una famiglia di pittori cristiani, in cui splende il candore dei primitivi; l'arte cinese ha offerto al soggetto sacro una forma piena di delicata spiritualità e il soggetto sacro ha offerto agli artisti cinesi un tema nuovo, elevato, luminoso, possente, tale da creare un vero rinnovamento dell'antica arte cinese ”.

La signorina Leung

La signorina Maria Rita Leung è una ragazza cinese di ventisette anni. Vive ad Hong Kong. Da quindici anni ha ricevuto il battesimo ed è una fervente cattolica. La conobbi per caso alcuni anni fa, ma forse fu il Signore a farmela incontrare per aiutarmi a risolvere un caso pietoso ed umano.

Da quando si è fatta cattolica, la signorina Maria Rita Leung ha sempre coltivato in cuore una grande aspirazione: farsi suora. Ma un po' perchè ostacolata dalla famiglia, e molto più perchè di condizioni precarie di salute, non ha mai potuto appagare questo suo desiderio.

Nonostante tutto, non ha mai rinunciato a vivere una vita intensamente religiosa. Un giorno mi domandò con insistenza il permesso di emettere privatamente i voti religiosi. Le prospettai tutte le conseguenze a cui andava incontro impegnandosi con questi vincoli, e per essere più sicuro che non si trattava di una semplice infatuazione, la misi alla prova.

Ed ecco come la Provvidenza mi venne incontro dandomi il modo di constatare la sodezza delle sue virtù e insieme di risolvere il caso pietoso a cui ho accennato sopra.

Nel mese di luglio dello scorso anno, un giovane novizio salesiano era in procinto di emettere la sua professione religiosa per entrare a far parte della Congregazione Salesiana come coadiutore. Era orfano. La famiglia che l'aveva preso in casa come figlio adottivo si opponeva



decisamente a questa risoluzione, non volendo perdere l'aiuto che il giovane poteva dare. Vistolo irremovibile, fu posto di fronte ad un'alternativa: o restava coi genitori adottivi o essi avrebbero cacciato di casa anche la sorellina.

Venne da me per chiedermi un consiglio. Lì per lì non sapevo che cosa rispondere, ma subito mi venne in mente il nome di Maria Rita. Chi, meglio di lei, avrebbe potuto occuparsi della bimba? Con i suoi diplomi di infermiera, ostetrica e sarta, poteva guadagnare tanto da pensare anche a lei.

Quando le telefonai pregandola di passare da me, non si fece attendere. Le spiegai la ragione per cui l'avevo chiamata e le dissi che volevo affidarle una bambina, affinché le facesse da mamma.

Accolse la mia proposta con grande entusiasmo e quello che maggiormente mi stupì è che non domandò neppure di chi si trattasse e da dove provenisse. La sua generosità nell'accettare incondizionatamente quell'incarico mi commosse fino alle lacrime.

I suoi genitori, messi da lei al corrente di quell'impegno, le negarono assolutamente il permesso di portare in casa la bimba. Con il suo lavoro, Maria Rita guadagnava una notevole somma di denaro ed essi temevano che le nuove spese per mantenere la bimba avrebbero diminuito gli aiuti che essa dava alla famiglia. Inoltre desideravano che si sposasse quanto prima con un dottore del luogo, partito al quale la ra-

gazza, per le sue qualità fisiche e morali, poteva benissimo aspirare. Ma essa aveva già da tempo rinunciato a queste prospettive per dedicarsi unicamente al servizio di Dio.

Cercò altri lavori supplementari e non diminuì in nulla il contributo dato alla famiglia, anzi cercò di accontentare ancora di più i genitori che tentavano di estorcerle sempre maggior denaro, affinché non potesse investire nel mantenimento della bimba che nel frattempo aveva affidato a una famiglia di sciangaiesi e manteneva alla scuola delle Suore Canossiane.

Ora la piccola vive in casa di un'amica. L'affetto che Maria Rita le porta è straordinario. Pochi giorni fa Maria Rita fu colpita da una grave malattia che richiese il suo ricovero in ospedale. Vedendola piangere accuratamente, tutti pensarono che piangesse per le gravi sofferenze, invece piangeva pensando alla bambina che non poteva curare.

La bimba ricambia con molta riconoscenza l'affetto che Maria Rita le porta. Da principio la chiamava sorella, ora la chiama addirittura mamma. I suoi progressi in fatto di educazione sono straordinari. Uno degli sciangaiesi che conobbe la bimba fin da quando Maria Rita la prese con sé, mi disse: « La prima volta che vidi la bimba non mi fece buona impressione; la trovai molto maleducata. Più tardi era già diversa. Rivedendola ultimamente mi è piaciuta molto, è molto brava ».

Ora Maria Rita la sta preparando accuratamente al santo Battesimo e in quell'occasione le farà da madrina. Prenderà il nome di Maria Grazia.

Ciò che mi ha più colpito della signorina Leung è il senso della carità cristiana, inteso nella sua espressione più sublime. Non capita tutti i giorni di trovare una ragazza, giovane ed affermata nella vita, che sulla semplice parola di un sacerdote metta tutta se stessa a servizio di una bimba di cui non conosce l'origine. La sua virtù acquista maggior risalto se si pensa che vive in un mondo pagano che non facilita certamente la pratica di sì elette virtù.

L'idea di farsi suora è ancora viva nella sua mente. La salute poco favorevole e l'opposizione dei parenti non sono per lei ostacoli tali da scoraggiarla, ma un semplice ritardo disposto dalla Provvidenza. È sicura che verrà presto l'ora in cui potrà realizzare la sua vocazione.

E allora?

Allora per Maria Grazia occorrerà trovare un'altra mamma.

D. ROSSO MARIO S. D. B.
missionario a Hong Kong (Cina)



UN NUOVO ALVEARE

Sua Em. il Card. Agagianian ha posto a Roma la prima pietra di un nuovo Collegio Filosofico di Propaganda Fide, destinato a ricevere 150 chierici studenti dei paesi di missione. L'attuale Collegio di Propaganda, con circa 250 studenti, è troppo piccolo per ospitare tutti i chierici che i vescovi inviano a Roma dalle missioni.



Il diavolo gonfio

Stavo visitando i villaggi che si trovano sulla sponda destra del grande fiume Umngot. In uno di questi villaggi, totalmente pagano, una donna mi venne a chiamare:

— Sahib, vieni a curare mio marito, è gravemente ammalato.

Entrai nella bassa e oscura capanna e al fioco bagliore di un lumicino, vidi un uomo enormemente gonfio. Febbre di Kalazar, pensai subito.

— Cos'hai, mio buon amico? — gli chiedo.

— Sahib, ho un grosso diavolo nello stomaco. — Questa povera gente crede che ogni malattia sia provocata da un diavolo che entra loro in corpo. Allora chiamano

lo stregone il quale dice loro di che diavolo si tratta e che sacrifici bisogna offrirgli per farlo uscire: o vacche, o maiali, o capre, o galline... Naturalmente lo stregone prende una buona parte di quella roba per sé.

— Vedo bene che devi avere un grosso diavolo in corpo! — gli dico e mi vien voglia di ridere.

— Sahib, ho già sacrificato quattro vacche, tre maiali e dodici galline, ma il diavolo non se ne vuole andare.

Mentre ancora parlava avevo aperto la mia cassetta di medicine e ne avevo estratto una siringa.

— Questa è l'arma che caccierà il tuo grosso diavolo — gli dissi.

Tutti fecero le meraviglie e stavano a guardare l'uomo bianco che con un miserabile ago avrebbe scacciato un diavolo così grosso. Gli feci una buona iniezione e gli promisi di tornare ancora a visitarlo. Intanto con due pastiglie lo feci assopire alquanto.

Il giorno dopo tornai. Trovai una folla di gente dentro e fuori della capanna.

« Speriamo che non sia morto! — dissi tra me. — Ci mancherebbe anche questa ».

Lo trovai invece quasi normale. Aveva ancora un pochino di febbre ma tutto il gonfiore era scomparso.

L'infermo si profuse in mille ringraziamenti. Allora sedetti vicino a lui e cominciai a parlargli della bontà di Dio che ci ha creati, che ci vuole bene e che ha potere anche sui diavoli i quali, se siamo veri amici di Dio, non ci

possono fare alcun male. Parlai per oltre mezz'ora. Non fui mai interrotto. Alla fine il buon uomo si disse pronto ad abbracciare la nostra religione e con lui tutti gli altri.

Fu allora che io dissi loro che dovevano abbandonare tutte le pratiche pagane e non credere più agli stregoni. Questo discorso fu un po' duro, ma quando assicurai loro formalmente che i demoni non li avrebbero più tormentati, allora decisero di seguire il mio consiglio. Promisi di mandare un catechista ad istruirli e partendo diedi loro una medaglia:

— Portate questa al collo, e sarete liberi da tutti i diavoli.

Otto mesi dopo il catechista di Umsaw venne a dirmi che i catecumeni erano quasi tutti pronti per il battesimo. Li feci aspettare ancora altri tre mesi e ora a Mawdulop c'è una piccola e fervente cristianità: sei famiglie già nell'Ovile e altre che si preparano.

Ben 15 villaggi furono conquistati alla fede nel 1961, portando così il numero dei villaggi cattolici a 117, con una popolazione di più di 7000 anime sparse su un territorio di oltre 8000 kmq. In parecchi villaggi sono state costruite nuove cappelle, mentre in altri furono rinnovate o arredate. Fu accresciuto anche il numero dei catechisti. I battesimi dati in questo tempo hanno quasi raggiunto il migliaio. Santa Terecina, patrona della missione, è stata molto attiva, mantenendo la promessa di non restare oziosa in Paradiso.

P. MARIO TOGNOCCHI, S. D. B.
missionario a Jewai, Assam - India



San Martino de Porres

un
santo
negro

Martino nacque a Lima nel Perù il 9 dicembre 1579 da Giovanni de Porres, cavaliere crociato dell'Ordine di Alcantara e da Anna Velasquez, una negra del Panamá, di genuina razza africana. Solo verso i sei anni, suo padre lo riconobbe come figlio e trasferendosi a Guayaquil per affari lo portò con sé, assieme alla sorellina Giovanna, occupandosi della loro educazione.

Umanamente parlando, la condizione di Martino era delle più difficili per incominciare a vivere. Ma il disegno di Dio era di mostrare, attraverso la vita di un bimbo mulatto, che la razza e la condizione sociale non contano, ma che la fede, la virtù e l'adempimento del proprio dovere elevano l'anima fino alle cime della santità, per quanto modesto sia il punto di partenza.

Il 6 maggio u. s. il papa Giovanni XXIII ha elevato ai supremi onori degli altari un santo straordinario, il mulatto peruviano **San Martino de Porres** (1579-1639), umile frate laico domenicano, invocandolo come intercessore presso Dio per il felice esito del Concilio Ecumenico

A Guayaquil il piccolo Martino imparò a leggere e a scrivere. Quattro anni dopo, suo padre ricevette l'alta nomina di Governatore del Panamá, motivo per cui rimandò i ragazzi a Lima, affidandoli di nuovo alle cure della loro madre.

Essa ebbe l'incarico di far imparare a Martino l'ufficio di barbiere. Allora quel mestiere non era così semplice come può sembrare oggi. I barbieri erano esperti nell'arte di praticare i salassi, facevano i dentisti e medicavano ogni specie di malanni esterni, usando un'infinità di rimedi naturali.

Martino si sentiva a suo agio in quel mestiere, perchè poteva esercitare la più fervida carità verso i poveri e i derelitti. Ma non erano soltanto i poveri i suoi clienti: anche valorosi soldati, cavalieri e nobili accettavano i suoi servigi, e anche loro esortava alla giustizia, alla bontà e all'elemosina.

Il ragazzo crebbe puro, prudente, umile e caritatevole. Ogni mattina serviva messa e si comunicava. Di giorno imparava il mestiere e faceva le commissioni della madre. Più volte essa dovette sgridarlo perchè, mandandolo a fare la spesa giornaliera, non resisteva all'impeto di generosità e di compassione che lo assaliva trovandosi davanti ai bisognosi e distribuiva loro gran parte delle provviste. Per tutta la vita farà lo stesso: fino alla vecchiaia, quelle sue mani brune

distribuiranno tutto ciò che hanno ai poveri.

Passava più di metà della notte in preghiera davanti a un Crocifisso. I suoi gemiti di dolore si udivano dalla strada. Nella camera della pensione dove abitava, restava accesa fino a tarda notte una candela. La buona padrona di casa, spinta dalla curiosità, volle saperne la causa e spiando attraverso la serratura, vide Martino assorto in preghiera e sospeso in aria. La notizia si sparse subito in città, i vicini rimasero meravigliati e Martino entrò nel regno del miracolo.

La religiosità di Martino trovava ampio sfogo nella chiesa del Rosario dei padri Domenicani. Qui aveva il suo crocifisso prediletto: avrebbe voluto strappare quei chiodi che laceravano il suo amato Signore! Scelse piuttosto d'inchiodarsi con Lui sulla croce...

Bussò alla porta del convento e chiese umilmente di essere ammesso come « donato », cioè laico del Terzo Ordine.

La risposta affermativa non si fece attendere. Aveva 15 anni. I « donati » erano addetti ai più umili uffici: vestivano l'abito religioso ma non facevano i voti. Fra l'altro venne nominato barbiere della comunità.

Don Giovanni de Porres, quando seppe del basso posto che era stato dato al figlio, protestò sdegnato:

— Il figlio di un nobile cavaliere diventerà servo di convento?

E il figlio:

— Padre mio, nel convento non ci sono gradi alti o bassi. Qui siamo tutti figli di Dio. — La dolce risposta ammansì la fiera spagnola del padre.

La sua umiltà raggiunse l'eroismo: un giorno propose al Priore di essere venduto come schiavo per rimediare alle strettezze materiali del convento. Naturalmente la proposta venne respinta e il ragazzo si meritò l'ammirazione dei frati. Nove anni dopo, meravigliati per la virtù e la santità di Martino, i religiosi lo persuasero a vestire l'abito di fratello converso e ad emettere pubblicamente i voti. Il santo ubbidì e a 24 anni diventò fra Martino.

Fra Martino era portinaio del convento. Si commoveva fino alle lacrime di fronte alla miseria che passava ogni giorno davanti alla sua porta implorando aiuto.

Un giorno trovò vicino al convento un indiano dissanguato da una profonda ferita. Lo caricò sulle spalle e, messolo nel proprio letto, lo medicò d'urgenza, con l'intenzione di trasportarlo poi a casa della sorella, trasformata ormai in un piccolo ospedale. Il Provinciale, saputo il fatto, lo richiamò all'ordine e alla disciplina conventuale. Fra Martino accettò la correzione e chiese scusa:

— Pensavo che la carità dovesse avere sempre le porte aperte...

Un giorno due uomini, ricercati dalla polizia, si rifugiarono nel convento. I carabinieri erano già vicini ed essi si nascosero nella cella di fra Martino, pregandolo che per amor di Dio li aiutasse in quella circostanza. Mosso a compassione, il santo impose loro di mettersi in ginocchio e di pregare con fede assieme a lui. Entrano le guardie in cerca dei colpevoli, frugano dappertutto e nella cella trovano solo dei materassi che rimuovono parecchie volte. Usciti i carabinieri, i due infelici riconobbero il miracolo e promisero a fra Martino di cambiare vita.





A Lima tutti conoscono la storia del fiume Rimac che attraversa la città. In uno di quegli anni la crescita delle acque fu incontenibile, causando la rovina e la miseria di molte famiglie. Fra Martino accorse là dove le acque avevano allagato, prese tre sassi e li lanciò con viva forza davanti a sè esclamando:

— Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in avvenire non passerete più in qua. — In pochi minuti le acque scesero e da più di tre secoli, nelle frequenti ed improvvise piene estive, mai hanno sorpassato la linea fissata dai ciottoli di fra Martino.

Molti quadri rappresentano San Martino in compagnia di cani, gatti, topi ed altri animali. Era amico di tutte le creature di Dio. Ma non sempre queste agiscono

in armonia con l'uomo. Ciò avvenne nel convento del Rosario, dove i frati si lamentavano contro i topi che rovinavano ogni cosa, specialmente in sacrestia. Il fratello sacrestano aveva già pronto il veleno per ucciderli.

— Non fate questo, fratello — ammonì fra Martino; — sono creature di Dio ed hanno diritto alla vita.

— Ma non vedete quanti paramenti e addobbi hanno già rovinato?

— È vero, non sono stati bravi. Non è questo il loro alimento. Ma lo hanno fatto mossi dalla fame. C'è una soluzione: portarli altrove.

— Ma con chi credete di trattare — ribattè il sacrestano. — Sono topi, fra Martino!

— Lo so — aggiunse con calma il santo — ma con l'aiuto di Dio proverò a condurli oltre il muro dell'orto, dove possono vivere senza disturbare nessuno.

Subito spuntò un timido topolino di sotto a un armadio. Quasi avesse capito il colloquio, veniva a stipulare un patto con il suo difensore.

— Un momento, fratello topo — ordinò il santo — avvicinati e non aver paura. Non so se tu sei colpevole delle rovine fatte, ad ogni modo, oggi stesso, dovete uscire tutti dal convento. Porta subito la commissione agli altri e venite a radunarvi qui.

Il sacrestano rimase di stucco. Il topolino fece un bel giro e scomparve fra i buchi. In poco tempo arrivarono a dozzine tutti i topi del convento. Il servo di Dio rimproverò la loro condotta

e poi li condusse alla nuova dimora, dove ogni giorno portava da mangiare ai suoi mansueti amici che lo attorniavano come se fossero chiamati dal suono di un campanello. Il fatto è che i topi non si fecero mai più vedere in convento.

Il buon frate teneva nella sua cella un cane e un gatto che era riuscito a far convivere in fraterna pace, tanto che mangiavano insieme nello stesso piatto. Un pomeriggio sente abbaiare il cane e vede arricciarsi il gatto. Un topolino, attirato dal buon odore della loro pietanza, aveva osato avvicinarsi al piatto. Fra Martino lo vide e rivolto ai due amici disse loro:

— Calma, creature di Dio, e pace! — Quindi avvicinandosi al nascondiglio del piccolo intruso: — Vieni fuori — disse. — Mi

sembra che abbia bisogno di mangiare. Nessuno ti farà male. — E rivolgendosi alle altre due bestie, aggiunse: — Su, figlioli, fate sempre un posticino all'ospite, perchè Dio dà per tutti e tre.

Il famelico topolino, senza far complimenti, accettò il banchetto offertogli e da quel giorno mangiò in fraterna amicizia con il cane e il gatto.

Fra Martino era il mendicante e l'elemosiniere più conosciuto in tutta Lima. Quante miserie scopriva nel suo continuo spostarsi per le vie della grande città. Quello che più lo commuoveva erano i bambini abbandonati dalle loro mamme. La sua carità gli fece concepire il progetto di una grande casa di trovatelli, dove i ragazzi venissero allevati cristianamente e imparassero un me-

ELOGIO DEL PAPA A FRA MARTINO

« Martino de Porres era l'angelo di Lima: i novizi gli confidavano i loro dubbi, i Padri più autorevoli gli chiedevano consiglio, riconciliava coniugi, guariva le infermità più ribelli, pacificava gli avversari, risolveva discussioni teologiche e dava la sua opinione definitiva sulle più difficili questioni. Non era un sapiente, ma possedeva la vera scienza che dà nobiltà allo spirito... »

« Che la luce della sua vita illumini agli uomini la strada della giustizia sociale cristiana e della carità universale, senza distinzione di colore o di razza ».

Giovanni XXIII ai pellegrini peruviani.

stiere per vivere degnamente. I superiori ormai avevano lasciato piena libertà al suo zelo. Con l'aiuto di un ricco farmacista che generosamente offrì gran parte del suo avere, riuscì a mettere in piedi quell'opera, che si convertì nel primo nucleo della « Beneficencia Pública », associazione che fino ad oggi regge molte opere assistenziali in Lima. L'orfanotrofio di Santa Croce è un vero monumento che ancora oggi testimonia la prodigiosa carità del santo.

Ogni giorno sfamava quasi 200 poverelli. Ogni settimana distribuiva 2000 *pesos* ai bisognosi, senza distinzione di razza: spagnoli, indiani, negri. Divideva così le elemosine raccolte personalmente nella settimana: quelle raccolte il martedì e il mercoledì alle famiglie povere; quelle del giovedì e del venerdì agli studenti e ai chierici bisognosi; quelle della domenica per vestire gli indiani e i negri schiavi; quelle del sabato e del lunedì per suffragare le anime del purgatorio col santo Sacrificio.

Negli ultimi anni la fama di santità di fra Martino si era estesa in modo straordinario. Vescovi e autorità civili volevano consultarlo. Il dono della profezia si moltiplicava sulle sue labbra. Le sue penitenze e le meravigliose guarigioni non restavano più sconosciute. Altrettanto avveniva delle frequenti estasi. I superiori

scoprirono che quando si comunicava il suo corpo restava invisibile per qualche tempo. Alle volte lo vedevano splendere di una luce meravigliosa o lo trovavano sospeso in aria. Tutto il convento viveva in un'atmosfera di prodigio. Si dice che gli angeli illuminavano il suo passaggio attraverso i corridoi quando, ormai anziano, accorreva alla preghiera notturna.

Aveva già predetto la sua morte. Nell'ultima malattia volle chiedere perdono ai confratelli per i suoi « cattivi esempi » e mentre recitavano il *Credo*, la sua anima volò al Signore. Era il 3 novembre 1639. Aveva 60 anni. Tutta la città di Lima pianse di dolore. Accorsero a venerare le sue spoglie tutte le autorità ecclesiastiche e civili, assieme a una marea di popolo che furtivamente tagliava pezzi della sua tonaca per provvedersi di quelle preziose reliquie. Il Priore fu obbligato a cambiarla parecchie volte. I personaggi più illustri portarono a spalla il feretro, attorno al quale si diffuse un delizioso profumo che poi tornò a percepirsi nel 1663, quando venne aperta la sua tomba.

Oggi le sue spoglie si venerano in una ricca urna di bronzo nella chiesa del Rosario, vicino a quelle della sua connazionale e contemporanea, Santa Rosa da Lima, patrona dell'America, e del suo compagno, il beato Giovanni Masías, anche lui frate laico.





La profonda simpatia che la sua figura suscita dappertutto è veramente straordinaria. Nel 1945 il «Santo della scopa», così è chiamato per la leggendaria scopa che sempre l'accompagna nei ritratti, simbolo della sua umiltà e dell'essere riuscito a pulire la sua anima da ogni egoismo ed orgoglio, fu proclamato da Pio XII «patrono della giustizia sociale e di tutte le opere sociali del Perù». I barbieri si riservano l'onore di acclamarlo loro patrono, avendo in vita santificato con la carità la loro professione e onorato la categoria. Il suo culto si è esteso enormemente per tutta l'America Latina e negli Stati Uniti, spe-

cialmente tra i negri cattolici che ogni anno accorrono numerosi a Lima per venerare le sue spoglie e per visitare i luoghi santificati dalla sua vita. Inoltre è venerato con straordinaria fede in Irlanda, in Inghilterra, nelle Filippine, nella Spagna e nelle Isole Canarie, oltre che nell'India, nel Congo, nell'Africa del Sud...

Tutto il mondo attendeva con viva fede ed ansia il felice avvenimento della sua suprema glorificazione. Essa è giunta oggi, dopo trecento anni, in modo opportuno e provvidenziale. È un bellissimo simbolo della cattolicità della Chiesa, in contrasto con i pregiudizi razziali tuttora esistenti nel mondo. Un protestante dell'Illinois ha manifestato al papa Giovanni XXIII la sua ammirazione per la Chiesa cattolica che dimostra in tal modo «la sua stima per la gente di colore».

La Chiesa, conoscendo l'impossibilità di risolvere le giuste ansie dei poveri e i problemi dei lavoratori se non mettendo in pratica i principi cristiani, presenta al mondo la sua dottrina sociale incarnata nella vita di San Martino de Porres, dopo averla espressa in formule, appena un anno fa, con l'enciclica *Mater et Magistra*.

Che il nuovo santo insegni a tutti l'umiltà, la bontà e l'amore per il prossimo e benedica tutti coloro che si mettono sotto la sua protezione.

MIGUEL PICASSO, S. D. B.

COREA:

PARADISO DEI MISSIONARI



Il 25 marzo u. s. la Santa Sede ha costituito la Gerarchia cattolica in Corea, riconoscendo con questo atto il grande progresso della Chiesa Cattolica in quella nazione.

Soprattutto nella Corea d'oggi si può dire che «il sangue dei martiri è seme di cristiani».

Moltissimi furono i coreani martirizzati. Il ricordo delle persecuzioni è ancora vivo nella memoria

dei vecchi cattolici, alcuni dei quali sono figli o nipoti dei martiri della persecuzione del secolo passato.

La guerra scoppiata nel 1950, oltre a un grande numero di cristiani, portò alla perdita di 3 vescovi, 2 prefetti apostolici, 84 sacerdoti, 27 fratelli e 34 suore. Il delegato apostolico Mons. Byrne morì il 24 dicembre 1950, du-

rante la «marcia della morte» da Seoul verso il nord.

Non si può dimenticare che 57.000 cristiani vivono tutt'ora, nella Chiesa del silenzio, al nord, senza pastori e completamente tagliati dal mondo cattolico.

Nella Corea del Sud, il ritmo delle conversioni è molto accelerato. Ogni missionario battezza in media più di 170 adulti all'anno. In certe parrocchie si arriva ad amministrare fino a 1600 battesimi all'anno. Le circostanze sono molto favorevoli all'evangelizzazione.

In poco più di 10 anni la popolazione cattolica della Corea è quintuplicata. Dai 100.000 cattolici del 1951 si è giunti ai 500.000 del 1961. E tutto ciò è frutto del lavoro indefesso di 400 preti, coadiuvati da suore e catechisti. Se i sacerdoti fossero stati 4000, avrebbero convertito vari milioni di coreani.

È interessante sapere come viene preparato al battesimo un pagano in Corea. La preparazione dura un anno per un adulto, tre anni per un ragazzo sotto i 3 anni.

Un pagano iscrittosi come catecumeno, per prima cosa deve sapere a memoria le 12 preghiere principali. Dal giorno che ha superato l'esame sulle 12 preghiere, deve recitarle giornalmente al

matino e alla sera e possibilmente recitare anche il rosario.

Deve frequentare la messa tutte le domeniche e feste di precetto. Deve osservare i digiuni e le astinenze come i cristiani. Chi per un motivo non giustificato manca alla messa una sola domenica, deve ricominciare da capo il catecumenato.

Subisce infine tre esami, uno su ciascuna delle tre parti del catechismo.

Per conservare fervorosi e uniti alla Chiesa i cattolici coreani, i missionari usano un metodo che è unico al mondo: il *Ch'algo*. Ogni cristiano dall'uso di ragione fino alla più tarda età, durante il mese di dicembre, deve presentarsi al missionario per sostenere un esame su una delle tre parti del catechismo. Chi è promosso a questo esame riceve un attestato con il quale soltanto gli è permesso di accostarsi alla confessione e ricevere la comunione natalizia. Nessuno che non abbia sostenuto favorevolmente il *Ch'algo* è ammesso a ricevere i sacramenti.

Ordinariamente tutti i membri cattolici di una stessa famiglia si presentano assieme al *Ch'algo*. Il metodo è efficacissimo. È il periodo in cui i freddi tornano alla pratica della religione.

I coreani del sud sono molto poveri: uno dei motivi è la divisione ingiusta in due Coree al 38° parallelo. Le industrie, il

carbone e l'energia elettrica, che potrebbero assicurare benessere a tutti i coreani, sono al nord.

I milioni di coreani del sud, tra cui tantissimi profughi, son gente disoccupata e denutrita. Vivono in capanne piccolissime, a volte messe su con pezzi di lamiere, di cartone, di carta o lembi di tenda.

Non esistono previdenze sociali. Molti si indebitano e vanno in rovina per mancanza di sostegno da parte dello Stato. I metodi di lavoro sono antiquati: per realizzare qualcosa e campare la vita lavorano 14 ore al giorno.

Il 70% della nazione è composta di contadini. Il Governo da un po' di tempo li favorisce ed

aiuta con prestiti, ma la nazione è così povera che, nonostante l'aiuto dell'America e di altri Paesi, è ancora lontana dal livello di vita dell'Europa di una cinquantina d'anni fa.

Il comunismo non ha presa nel popolo che fu già vittima di una terribile invasione 12 anni or sono.

La gente è sempre allegra anche in mezzo alla più grande miseria. Non conoscono imprecazioni, tanto meno bestemmie. Mostrano una grande riconoscenza per un po' di bene che loro si faccia. Sono rispettosissimi verso gli stranieri e in particolar modo verso i missionari. «Grazie, Padre, per essere venuto da un lontano paese. Perché sei venuto in un paese così povero?». È la frase che dicono spesso. Son sempre disposti ad aiutare il missionario.



Gli studenti sono moltissimi in Corea. Tutti vogliono studiare e sono disposti a fare qualunque sacrificio. Ci sono più di 60 università. A Seoul c'è la più grande università del mondo per studentesse, con 8000 universitarie.

La disciplina scolastica è rigorosissima e i maestri sono molto rispettati. Gli studenti dei due sessi ricevono a scuola una educazione sempre separata. Dalla prima elementare all'università gli studenti vestono l'uniforme scolastica con la giubba abbottonata



▲ S. E. Mons. HAROLD Vescovo di Kwangiu

Novizi salesiani coreani ▼



fino al collo. Portano i capelli costantemente rasati.

Gli scolari salutano sempre e dappertutto i loro maestri; li rispettano e li obbediscono in modo assoluto. Nelle classi elementari i maestri possono insegnare con facilità e con frutto a 700-800 scolari.

Agli studenti è proibito di andare nei cinema pubblici. I maestri, per turno, montano la guardia alle porte dei cinema della città, perchè non vi entrino studenti. I

ragazzi vanno volentieri a scuola. La più grande punizione per loro è la sospensione dalle lezioni.

Molti studenti e studentesse si preparano da sé i pasti e dopo la scuola fanno ore di lavoro per pagarsi la retta.

Dei 1500 studenti che frequentano la scuola salesiana di Kwangiu, solo metà prende qualcosa a pranzo. Vari ragazzi vengono a scuola dopo aver fatto 2 ore di lavoro: distribuzione di giornali, lustrascarpe, copia di manoscritti... e dopo 7 ore di lezione tornano a fare ancora 2 ore di lavoro e poi pensano a prepararsi la cena.

Sono sempre allegri e sereni. Alla domanda se sono stanchi, se hanno fame, se vogliono riposare, la risposta è invariabile: «Padre, non importa». Son sempre disposti al lavoro e al sacrificio.



In questo clima sono molti quelli che desiderano seguire la via del sacerdozio. Abituati al sacrificio e fervorosi come sono, non trovano di meglio che dedicare la propria vita al bene degli altri, per l'avvento del Regno di Cristo tra i loro connazionali.

Le vocazioni abbondano tra coloro che terminano il liceo. Ce ne sono nelle università e persino tra quelli che tornano dal servizio militare il quale, in Corea, dura come minimo 3 anni.

DON ARCHIMEDE MARTELLI, S.D.B.
missionario a Kwangiu - Corea



► A S. Maria de los Guaicas (Alto Orinoco - Venezuela) nella missione di Don Luigi Cocco, è stato ucciso un anaconda lungo m. 6,50. L'anaconda è un grossissimo serpente acquatico che può raggiungere i 10 metri di lunghezza. Ha il dorso color bruno-oliva, il ventre giallastro macchiato di nero, testa piccola e coda breve. Si arrampica sovente sugli alberi e si nutre di pesci o di mammiferi che uccide per stritolamento tra le sue potenti spire. Non è velenoso. Gli indigeni ne mangiano la carne e utilizzano la pelle e il grasso.



► L'anaconda è un animale ovoviviparo: depone le uova quando nel loro interno gli animaletti hanno raggiunto un grado molto avanzato di sviluppo. Nel nostro anaconda erano in formazione 28 uova, cosicché con due soli colpi di fucile, il bravo coadiutore salesiano Ermenegildo Iglesias (a destra, col coltello in mano), può dire di aver ucciso 29 anaconda.



La leggenda

Quello che sto per raccontarti, caro lettore, è successo molti anni fa. Me lo riferì un anziano indio *mapuche*,¹ superstite dell'eroica tribù di Namuncurà; un genuino *araucano*² dagli occhi a mandorla, naso schiacciato e zigomi sporgenti...

La corriera ci stava portando da Neuquén a Zapàla, attraverso l'arida steppa patagonica. Ora correva giuliva e veloce come un *nandù*,³

attraverso la sterminata pianura, ora si arrampicava penosamente su per l'erte che collegano uno all'altro i diversi piani della steppa.

Il paesaggio era brullo e terribilmente monotono; non un albero, non un ruscello, non una casa. Era tutto un succedersi di cespugli spinosi, sabbia e pietraie; l'aria secca, il caldo soffocante.

L'indio sedeva al mio fianco. Spaziava il suo sguardo acuto sul pano-

rama circostante, antico campo di scorrerie per la sua gente, padrona assoluta, fino a sedici anni fa, di un sì sterminato territorio. Tutto era per lui un richiamo di antiche gesta, di una libertà inesorabilmente perduta, di usanze, tradizioni...

A un certo punto ruppe il silenzio in cui eravamo assorti e incominciò il racconto.

Una volta una *ñiukè*⁴ parlò così a suo figlio:

— L'inverno quest'anno è arrivato più presto che mai. La terra è già coperta di neve. Tuo padre, il grande guerriero, dev'essersi smarrito. Non è tornato prima della neve come aveva promesso. Forse un *puma*⁵ l'ha divorato nella regione del sale, dove si recò per provvedere la bianca *chadi*⁶ per tutto l'inverno. Forse la fame l'ha estenuato. Ora siamo soli. Su, vagli incontro. Potrai

cammino, non era neppure in grado di alimentarsi con le provviste che sua madre gli aveva nascosto sotto il *quillango*,⁸ unica veste che copriva il suo corpo.

Sfinito, stava per stendersi sulla neve ed aspettare la fine quando scorse un gigantesco *pehuèn*,⁹ cosa rara nella regione dove si trovava. Si avvicinò alla pianta sacra per salutarla e poiché non poteva, secondo le prescrizioni rituali, seguire il viaggio senza offrirle il suo dono, non avendo altra cosa che i sandali di pelle fatti da sua madre, se li tolse e li appese al ramo più basso dell'albero. Poi proseguì la sua strada scalzo, ma rinvigorito e pieno di fede.

Dopo un lunghissimo tratto, udì delle voci e dalla cima di un poggio vide gente attorno a un fuoco, segno che si erano fermati per trascorrer la notte. Convinto che

del pehuèn errante

aiutare l'uomo stanco che cammina con il pesante sacco di sale sulle spalle. Gli alimenti mi basteranno fino al tuo ritorno, non preoccuparti per me. Vi aspetterò entrambi in questa caverna.

Allora il figlio del *ciakagial*⁷ camminò, camminò ma non poté incontrare l'uomo che carico di sale doveva prendere la strada del passo.

Una notte fece un gran freddo. Il giovane, estenuato dal lungo

fosse gente della sua tribù, di ritorno dalle saline, e che con essa ci fosse pure suo padre, si avvicinò pieno d'allegria. Invece erano uomini di un'altra tribù. Gli permisero tuttavia di avvicinarsi al fuoco per scaldarsi, dopo avergli preso parte degli alimenti che portava seco. Comunque si sentì sicuro...

Mentre dormiva gli tolsero il mantello di pelle, le armi e il

resto delle provviste. Poi lo legarono mani e piedi, lasciandolo immobile e indifeso, col pericolo di restar vittima dei *condor*¹⁰ o del *nahuel*¹¹ o di morire di fame e di freddo.

Quando spuntò l'alba il giovane si accorse della sua condizione assai critica. Molto difficilmente si sarebbe salvato. Cominciò a chiamare con forti grida sua madre, ma come l'avrebbe potuto sentire? Era lontana varie

giornate di viaggio, là nella caverna ad aspettare il suo sposo e lui.

Intanto la madre, dormendo nella caverna ebbe un sogno: vide suo figlio in un grave pericolo, caduto e quasi sepolto dalla neve. Vide pure nella solitaria e sterminata salina il cadavere del suo sposo trucidato. Si svegliò immediatamente e decise di fare ciò che la legge prescrive in quei casi: si tagliò i capelli che le coprivano la fronte e partì in cerca di suo figlio.



Il figlio piangeva e gemeva pieno di terrore. Sentiva già la solitudine e l'angoscia della vicina morte. Vide in lontananza l'albero solitario e gridò:

— Ah, se tu potessi aiutarmi, bell'albero dalla lunga fronda!

— *Niukè, ñiukè!* (Mamma, mamma!) — gridava nel suo vaneggiare. — Vieni! vieni!...

E il *pehuèn*, così chiamato, si sentì nascere un cuore di madre ed esaudì la preghiera. Cominciò a sradicare dalla terra a una a una le sue radici e quando si vide libero cominciò a correre verso lo sventurato giovane che rimase paralizzato dalla sorpresa, alla vista di ciò che stava succedendo.

L'albero dalle dure foglie terminanti in acute spine, stese sopra di lui l'ampia fronda, la curvò in basso, circondandolo tutt'intorno in modo che non potesse essere attaccato dalla tigre la quale già si avvicinava famelica per divorarlo. Inoltre la sua fronda evitò che la neve che cadeva foltissima lo seppellisse. Poi lasciò cadere i suoi frutti per alimentarlo. Infine il giovane sazio, difeso e coperto, a poco a poco si addormentò.

All'alba, quando si svegliò, sovrappagunse la madre. Aveva scoperto il rifugio del figlio dai sandali

di pelle visti pendere dai rami del *pehuèn*. Immediatamente slegò il figlio, il quale, vedendo i capelli della madre tagliati sulla fronte, indovinò che suo padre era morto e pianse amaramente.

La madre ringraziò il *pehuèn* del suo gesto pietoso e in ricompensa gli offerse i propri sandali. Coi piedi scalzi, camminando sulla neve gelata, madre e figlio tornarono alla loro dimora. Il *pehuèn* miracoloso li accompagnava offrendo la propria protezione. Quando ciò non fu più necessario l'albero si fermò ed a quel luogo fu dato il nome di *Niukè*, come il giovane aveva invocato la pianta.

Trascorsero molte lune ed arrivarono gli uomini bianchi i quali, ignari del fatto, cambiarono il nome di *Niukè* in quello di *Neuquén* che è il nome attuale del luogo e della provincia.

Dai semi di quell'albero magico e sacro ne nacquero moltissimi altri che formano oggi grandissimi boschi in tutta la regione. I pochi indiani *mapuches* che vivono sulle rive dei laghi andini, avvicinandosi a un *pehuèn* lo fanno con grande rispetto e con inchini; gli offrono doni e ne invocano la protezione, memori della leggenda del *pehuèn* errante.

DON GIUSEPPE SALVI, S.D.B.

1. *mapuche*: indiano della Patagonia, araucano dell'Est.

2. *araucano*: razza indiana dell'America del Sud.

3. *nandù*: struzzo americano

4. *ñiukè*: madre indiana.

5. *puma*: leone americano.

6. *chadi*: sale.

7. *ciakagial*: guerriero.

8. *quillango*: mantello di pelle di guanaco.

9. *pehuèn*: araucaria, pianta tipica della regione andina.

10. *condor*: grossissimo rapace delle Ande.

11. *nahuel*: tigre della montagna.

ALOISIO KAMAU



una filmina L.D.C.

quadri di Walter Capella

commento di Teresio Bosco

Pochi fogli di un povero quaderno. Quasi un diario. Su di essi Lucia Kamau ha scritto con parole nude e scarne la passione di Aloisio Kamau, suo fratello, martire della fede.



Gennaio 1952. Nel Kenia è sorta un'aurora di sangue. Ogni sentiero è divenuto un sentiero di guerra; il fuoco della rivoluzione arde in ogni capanna della giungla e della savana. I Mau Mau hanno decretato lo sterminio dei bianchi.



La tremenda «lega santa» si allarga ogni giorno di più e vincola i negri con un giuramento terribile: devono bere in un vaso colmo di sangue e pronunciare una formula infarcita di bestemmie e di imprecazioni.

vittima dei Mau Mau

La Chiesa cattolica è la prima a dare l'allarme. S. E. Mons. Cavallera indirizza una lettera pastorale ai cristiani della sua diocesi, proclamando che il giuramento Mau Mau è una formale apostasia dalla fede.



Aloisio Kamau quel giorno era seduto al suo tavolino di scuola. Attendeva gli scolaretti e non sapeva che al varco lo attendeva l'ora del destino. Seduto al suo piccolo tavolo, rivedeva nella fresca vena del ricordo gli anni trascorsi.



Pensava... Si rivedeva monello alla scuola cattolica di Tusso. Era un piccolo pagano allora, e tutto quell'armeggiare in chiesa lo faceva ridere. Poi si era fatto pensoso: la religione cattolica, con le sue bellezze e i suoi obblighi gravi l'aveva spaventato. E aveva rifiutato il battesimo per anni.



ALOISIO KAMAU



Ma poi aveva ceduto. Era il 7 gennaio 1945. Aveva detto di sì a Cristo perchè Egli era morto per lui, ed anch'egli, piccolo negro, voleva fargli vedere che lo amava. Aveva sentito scorrere l'acqua sulla fronte ed era stato chiamato Aloisio.



Erano passati anni. E un giorno Suor Modesta, a scuola di catechismo, aveva rivolto alla scolaresca attenta una domanda strana: «Se per voi giungesse l'ora di scegliere tra l'essere uccisi e il tradire la fede, chi di voi si sentirebbe di morire per il nome di Dio?».



Aloisio si era alzato d'impeto e nel silenzio breve aveva scandito sicuro: «Suora, io sono pronto a morire piuttosto che rinnegare Gesù». Ma quella era una mattina di maggio, radiosa e pacifica, ed il martirio, da lontano, gli sembrava solo una festa di colori vivaci.

vittima dei Mau Mau

Ecco, ora il filo dei pensieri è interrotto da un impeto di voci argentine. Irrompono gli scolari. Uno si ferma e porge al maestro una lettera. È inviata dai Mau Mau e dice: «Ogni vero Ghekojo ha già fatto il giuramento, e tu quando lo farai? Deciditi al più presto, altrimenti sai cosa ti attende...».



Da quel momento le lettere anonime dei Mau Mau non lasciarono più in pace Aloisio. Si abbattono su di lui come lente gocce d'acqua sul capo di un condannato a morte. Aloisio non le leggeva più, le gettava alle fiamme e soffocava nel petto il terrore che cercava di vincerlo.



I Mau Mau capirono che Aloisio era duro a cedere. Era fidanzato a una ragazza che amava come se stesso. Gli aguzzini cominciarono a tormentarla per costringerla al giuramento. Aloisio si recò da lei e le disse: «Se mi vuoi bene e vuoi diventare mia sposa guardati bene dal fare il giuramento».



ALOISIO KAMAU



Ma da quel giorno il cerchio dei Mau Mau si strinse attorno a lei. Essa capì che era forse finita e perchè non la rubassero al suo grande amore, fuggì. Fuggì come una gazzella impaurita di capanna in capanna, di villaggio in villaggio, uscendo solo di notte sui sentieri più nascosti.



Ma la setta aveva occhi dovunque e la sua lunga mano la raggiunse. Essa sentì sul collo la lama fredda e tagliente della panga; gridò e pianse; domandò pietà. Poi, quasi impazzita, prese con le mani tremanti il vaso colmo di sangue e bevette il giuramento...



Aloisio Kamau, quando ricevette la notizia, vacillò come sotto una croce troppo pesante. Ma ebbe la forza di inginocchiarsi e pregò per lei. Da quel momento era solo. Solo con Dio e con la sua volontà indomabile. Ora non potevano rapirgli più nulla. Aveva solo la vita e l'avrebbe data volentieri.

vittima dei Mau Mau

Un mattino, entrando in classe, vide uno spettacolo impressionante: tutti i libri di religione erano stati fatti a pezzi e sparsi per terra. Gli scolari, cosa strana, erano già arrivati ed erano tutti in piedi, ai loro posti, e lo fissavano in maniera beffarda. Aloisio Kamau capi che aveva perso anche loro.



Ma quelli che erano stati fino a pochi giorni prima i suoi ragazzi, non si accontentarono di questo affronto. Un'anima nera, uno stregone, li radunava dopo la scuola e li istigava contro di lui e contro tutti quelli che obbedivano ai missionari europei, chiamandoli «ingannati, traditori, bianchi».

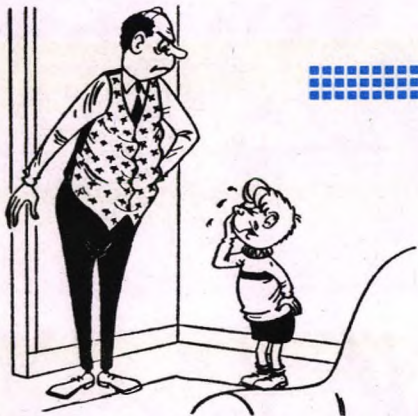


Un giorno l'istigatore disse: «Domani lo ammazzerete voi stessi». E quelle mani, che avevano seguito docili la parola del maestro sulle pagine bianche, si affannarono a scavare una fossa sulla strada, dove Aloisio avrebbe dovuto precipitare giungendo alla scuola in bicicletta.

(continua)



Ridere... Missionario



Questo è per me; e per le missioni cosa mi dai adesso?



Una volta ero ricco. Finché non incontrai quel Padre missionario che mi raccontò...



È un Agmista che sa come si raccoglie per le missioni!



110 chili! Non saresti così grassa se tu facessi qualche mortificazione per aiutare le missioni.

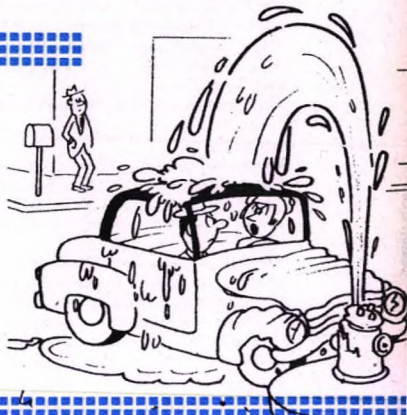


È sempre l'ora delle missioni!



I tuoi pantaloni? Li ha presi Pierino per la raccolta d'abiti per le missioni.

Adesso saresti anche capace di rimproverarmi. Abbiamo risparmiato la spesa del lavaggio e possiamo fare un'offerta per le missioni.



i premi sorteggiati tra i solutori dei giochi dei mesi di

APRILE

- 1° **Nerio Franzoni** - Istituto B. V. di S. Luca - Bologna
- 2° **Angelo Longoni** - Collegio Arcivescovile Ballerini - Seregno (Milano)
- 3° **Giuliano Vittone** - Istituto D. Bosco - S. Benigno Canavese (Torino)
- 4° **Dina Lauricella** - Istituto M. Ausiliatrice - S. Cataldo (Caltanissetta)
- 5° **Alfonsina Briganti** - Istituto M. Ausiliatrice - Pisa

MAGGIO

- 1° **Renato Crestale** - Seminario Vescovile - Mantova
- 2° **Antonello Frenguelli** - Seminario Diocesano - Assisi
- 3° **Daniele Bellorio** - Convitto Municipale - Rovereto (Trento)
- 4° **Lucia Staro** - Via S. Domenico, 34 - Torino
- 5° **Alberto Galazzo** - Seminario minore - Cigliano (Vercelli)

A tutti è stato spedito un bel libro.

HANNO



VINTO

Altre offerte

Ist. « M. Ausiliatrice », Vallecrosia • L. 2000
 Bergamini Ivana, Pont St. Martin • L. 500
 Abrate Luisa, Torino • L. 500
 Bonomo Giuseppina, Feletto Can. • L. 1000
 Prof. Capurro Colomba, Genova • L. 400
 Marchisio Lucia, Torino • L. 500
 Piccioni Ettore, Aosta • L. 500
 Lenci Nello, Lonigo • L. 300
 Trentini Vittorio, Madonna di Tirano • L. 100
 Salvadori Giovanni, Verona • L. 200
 A.G.M. Orat. « Agnelli », Torino • L. 1000
 V. e G. Menci, Farindola • L. 500
 Martinelli Vincenzo, Alessandria • L. 500
 Pagliarini Vittoria, Covo • L. 200
 Di Biasi Nestore, Rovereto • L. 250
 Albera Giovanni, Torino • L. 500
 Masserano Paolo, Biella • L. 500
 A.G.M. Istituto « M. Ausiliatrice », Napoli-Vomero • L. 7300
 Matteucci Umberto, Capodimonte • L. 500
 Vianello Germano, Gradisca d'Isonzo • L. 200
 Zaccarini Ignazio, Roma Ancilia • L. 500
 Figlie di M. Ausiliatrice, Aversa • L. 500
 Perolo Silvio, Biella • L. 5000
 Ponte Rosa ved. Cogo, Rocchetta Ligure • L. 500
 Frosoni Simonetta, Roma • L. 200
 Landorno Maria, Ivrea • L. 600
 Floris Giulia, Guspini • L. 500
 Spadari Giuseppina, Soresina • L. 150
 Romano Leo, Villa S. Stefano • L. 500
 Bromo Peppino, Cassolnovo • L. 500
 Sangele Elisa, Soriso • L. 250
 Baldi Angela, Triccate • L. 500
 Zamberletti Giovanni, Masnago • L. 300
 Patrioli Laura, Roma • L. 300
 Traversa Patrizia, Roma • L. 100
 Zignego Ornella, La Spezia • L. 200
 Rev. Don Cozzari Luigi, Umbertide • L. 500
 Torazza Anna, Torino • L. 500
 Angeli Giulia in Tonarelli, Collodi • L. 800
 Maglione Gianna, Macerata Campania • L. 1000
 Gordesani Roberto, Limbiate • L. 500
 Proverbio Livio, Cerro Maggiore • L. 300
 Colonia « Marchetti », Marina di Massa • L. 500
 Acquistapace Gildo, Cortenova • L. 400
 Miotti Erminia, Monza • L. 500
 Ronchi Giuseppe, Cologno Monzese • L. 700
 Savarè Fiorina, Milano Niguarda • L. 500
 Pelizzari Pia, San Vigilio • L. 500
 Rev. Don Elli Attilio, Milano • L. 500

G. M. « Da mihi animas », Reggio Emilia • L. 2500
 Gandolfi Rosangela, Torino • L. 200
 Garbero Domenica, Torino • L. 500
 Raimondi Ferrari Mario, Dervio • L. 500
 Manzoni Ebe Gorla, Bollate • L. 500
 Benedetti Emma, Mercatello S. M. • L. 500
 Avveduti Roberto, Faenza • L. 200
 Carminati Andrea, Treviglio • L. 200
 Rev. Don Lazzero Giuseppe, Montecchia-rugolo • L. 300
 Vesco Ruggero, Ciriè • L. 300
 Bugna Claudio e Cornelio, Bersone • L. 200
 Cattoni Carmela, Cavedine • L. 500
 Annoni Luigi, Busnago • L. 200
 Marzetta Emilio, Travedona • L. 100
 Rev. Don Cacciapuoti Francesco, Mugnano di Napoli • L. 500
 Pontificio Collegio Polacco, Roma • L. 300
 Fanti Laura, Sondrio • L. 1000
 Sedini Oreste, Milano • L. 300
 A.G.M. Istituto « Maria Ausiliatrice », Alessandria • L. 1000
 Brovelli Cleotina, Faenza • L. 300
 Gregori Manlio e Fabio, Trieste • L. 200
 Rev. Direttrice F.M.A., S. Agnello di Sorrento • L. 500
 Gamberoni Maria, Comerio • L. 200
 Caccia Giuseppe, Busto Arsizio • L. 1000
 G. M. Preseminario « S. Pio X », Vaticano • L. 1000
 Puleio Anna Maria, Roma • L. 500
 Ascenzi Silvia, Milano • L. 300
 Moggoni Angelino, Fenebrò • L. 500
 Famiglia Fantin, Venezia • L. 300
 Mainente Valentino, S. Giovanni Ilarione • L. 300
 Cattaneo Eugenio, Gorla Minore • L. 300
 Mancini Basilio, Milano • L. 300
 Sicca Antonio, Rimini • L. 200
 Ralli Giulia, Cadeo • L. 300
 Tangazzi Augusta, Milano • L. 1000
 Gambetta Antonio, Torino • L. 300
 Roberti Alberto, Barge • L. 500
 Ceruti A., Milano • L. 500
 Colonna Gisella, Convitto Rotondi, Novara • L. 1000
 Stroppa Carla, Urago d'Oglio • L. 500
 Impiegati K.L.M. Linee Aeree Olandesi, Roma • L. 2000
 Vergine M. Cristina, Cutrofiano • L. 1000
 Currò Santina, Larderio • L. 600
 Arosio Marco, Lissone • L. 500
 Matellani Olimpia, Solbiate • L. 1000
 Cocito Luigi, Bologna • L. 2000
 Corsetti Giannina, Cori • L. 500
 Bersani Anna, Salsomaggiore • L. 500

A tutti, un vivo ringraziamento!

La Vergine nell'arte dei popoli



Questi sei quadri della Vergine sono stati dipinti da artisti appartenenti a popoli diversi. Indica all'arte di quale popolo appartiene ogni quadro e manda le soluzioni a **"Gioventù Missionaria" - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino**. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri

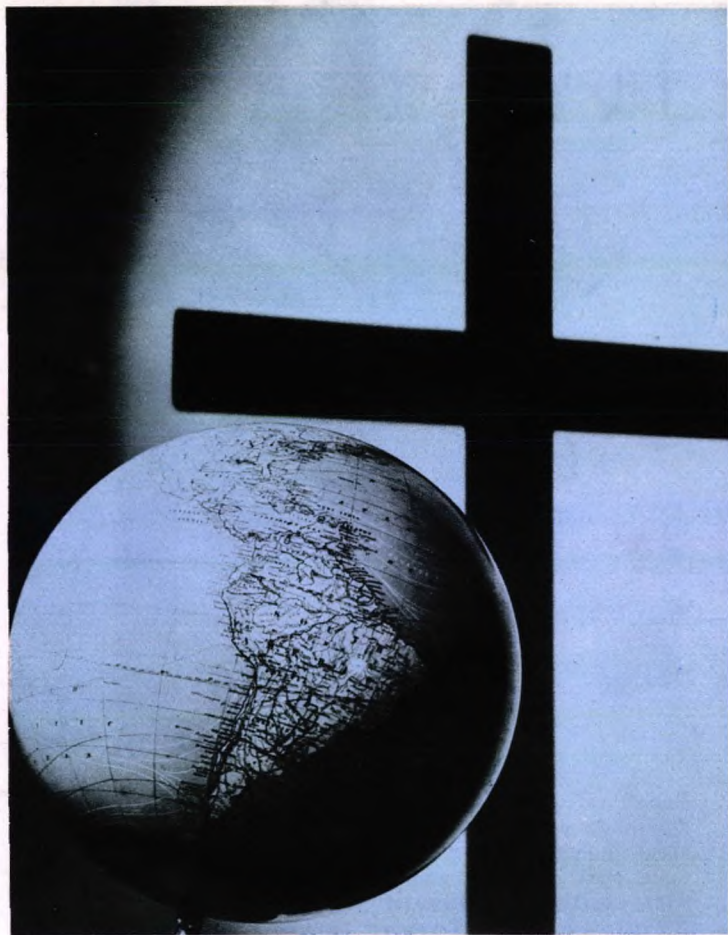
Arte cinese	n°
Arte sioux	n°
Arte africana	n°
Arte indiana	n°
Arte peruviana	n°
Arte giapponese	n°

OPERA DI MARIA AUSILIATRICE

PER LE VOCAZIONI

**SACERDOTALI, RELIGIOSE E MISSIONARIE
DI GIOVANI ADULTI**

Ha
lo scopo
di
raccogliere
giovani
dai 16 ai 25 anni
che abbiano
volontà decisa
di abbracciare
lo stato
ecclesiastico
o religioso,
e di fare gli studi
corrispondenti
in corsi tenuti
esclusivamente
per loro,
in ambiente
adatto



Indirizzare le proprie domande a:

ISPETTORIA CENTRALE · PIAZZA MARIA AUSILIATRICE, 9 · TORINO

I VOSTRI ROMANZI PREFERITI



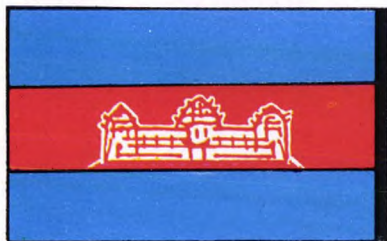
LIBRERIE:

Torino
Piazza Maria
Ausiliatrice, 15
Milano
Piazza Duomo, 16
Genova
Via Petrarca, 22-24 r
Parma
Via al Duomo, 8
Roma
Via Due Macelli, 52-54

**SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE**

**Torino
Corso Regina Margherita, 176
c. c. p. 2/171**

NUOVI STATI NUOVE BANDIERE



CAMBOGIA

Superficie: kmq. 181.000
(3/5 dell'Italia)

Popolazione: 5.040.000

Capitale: Pnom Penh

Religione: buddista

Cattolici: 52.632 (1,4%)



LAOS

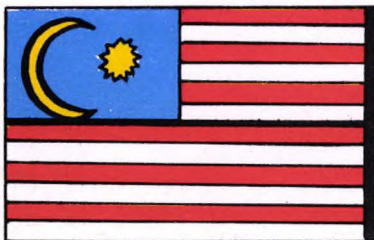
Superficie: kmq. 236.800
(4/5 dell'Italia)

Popolazione: 1.741.000

Capitale: Vientiane

Religione: buddista

Cattolici: 23.764 (1,4%)



MALESIA

Superficie: kmq. 131.791
(1/3 dell'Italia)

Popolazione: 8.290.000

Capitale: Kuala Lumpur

Religione: islamica, confuciana, buddista, induista

Cattolici: 151.565 (1,7%)



VIETNAM

Superficie: kmq. 329.600
(1,008 volte l'Italia)

Popolazione: 29.700.000

Capitali: Nord: Hanoi;

Sud: Saigon

Religione: diffuse tutte le religioni dell'Asia orientale

Cattolici: 1.226.318 (4,1%)

1962

LUGLIO